Gli spunti

Dai Piani individuali di risparmio da ampliare alle Pmi al superamento del criterio del "massimo ribasso", le prime indicazioni concrete della Settimana sociale
Le misure a carattere europeo saranno presentate domani al presidente dell'Europarlamento Tajani

Formazione, fisco e appalti «etici»: le proposte al governo per cambiare

Oggi il confronto con Gentiloni sulle idee per il lavoro degno
Misure "cantierabili" nella legge di bilancio e riforme strutturali

Paolo Viana
Inviato a Cagliari

La Chiesa chiederà al governo italiano e al Parlamento europeo incentivi diretti e indiretti per creare "il lavoro che vogliamo". Formazione professionale e risorse fresche per le imprese (Pir), ma anche "criteri minimi" per appalti "etici" e una rimodulazione fiscale. Non si entra, per ora, nella spinosa materia dei contratti di lavoro e sarà dribblato anche il campo minato delle pensioni, ma alla Settimana Sociale di Cagliari prende forma una proposta di riforme che sarà consegnata oggi al presidente del Consiglio e a quello dell'Europarlamento domani.
Anticipato dall'Instrumentum laboris e rivendicato dal presidente della Cei, il Piano di sviluppo per l'Italia emerge dalla discussione dei delegati. L'occupazione è il focus - "la precarietà uccide" (papa Francesco) - ma l'obiettivo è quello di cambiare i paradigmi di un'organizzazione della produzione e del commercio che subordinano gli interessi del consumatore a quelli del lavoratore, come ha sottolineato ieri l'economista Leonardo Becchetti.
Di questo Piano cattolico per la crescita filtrano alcune indicazioni. Si sa che le proposte che il Comitato scientifico e organizzatore farà a Paolo Gentiloni e a Antonio Tajani saranno di tre tipi - «immediatamente cantierabili, strutturali, profetiche» come ha detto il vicepresidente Sergio Gatti -, non tanto in relazione alle risorse disponibili quanto alla necessità di far maturare politicamente le proposte, convincere parlamenti e strutture amministrative. In altre parole, sono cantierabili le proposte che possono essere approvate con la legge di Bilancio - delle quali si parlerà oggi con Gentiloni -, sono strutturali quelle che si inseriscono in processi di riforma sovranazionali - oggetto, quindi, della discussione di domani con Tajani - e sono profetiche quelle che comportano un cambiamento di cultura, di politiche e anche di mentalità della burocrazia, a tutti i livelli.
L'Instrumentum laboris fa esplicito riferimento a una serie di misure per una crescita rispettosa dell'uomo e dell'ambiente, dalle quali emerge lo sforzo di saldare la pastorale sociale con una corretta analisi economica. Le stesse "buone pratiche" sono state individuate dal Comitato in base al criterio della "generatività" ma, prima di tutto, in quanto sono imprese «che sanno stare sul mercato», com'è stato ripetuto ieri. Fermo restando, allora, che non si vuole fare di Cagliari solo un bel convegno, oggi arriveranno le proposte per il governo, che manterranno una cifra etica - la richiesta di incentivi esclude ogni lavoro "indegno", in quanto sfrutti i lavoratori o sia impegnato in produzioni immorali -, ma assumeranno una forma laica e avranno dei contenuti tecnici. Saranno indirizzate innanzi tutto a rimuovere gli ostacoli che impediscono di fare impresa e creare lavoro, come il carico fiscale e i tempi della giustizia civile, ma invocheranno anche delle scelte politiche.
Ci sarà una presa d'atto che la stagione delle riforme è comunque in corso e un invito ad accelerarle, a partire dalla riduzione del cuneo fiscale, per arrivare al Codice degli appalti: la direzione della riforma, che ha spostato il discrimine dal massimo ribasso all'offerta economicamente più vantaggiosa, è quella giusta; ora, si sentirà dire il premier, si tratta di fare un passo in più e di prendere in considerazione anche la sostenibilità ambientale e sociale delle produzioni, introducendo dei "criteri minimi" per riallineare le politiche keynesiane al "lavoro libero, creativo, partecipativo e solidale" che concretizza l'antropologia cristiana in economia.
Un altro punto riguarda la formazione tecnica e professionale. Per evitare, come è stato scritto, che "una scolarizzazione senza specializzazione crei disoccupazione" e riempire quei 258mila posti rimasti vacanti, si chiede "un grande investimento nella formazione professionale" e in particolare sugli Its, perché, si sottolinea a Cagliari, sono gli unici a garantire uno sbocco occupazionale all'80 per cento dei diplomati, malgrado ricevano dallo Stato solo 13 milioni all'anno contro i sette miliardi trasferiti al sistema universitario. Si dirà a Gentiloni: torniamo a considerare la formazione dei giovani un vero e proprio investimento, ma investiamo di più dove rende.
A proposito di rendimenti, il successo dei Piani individuali di risparmio dà il destro per chiedere al governo di allargarne i destinatari. Oggi le Pmi italiane «sono sottorappresentate nell'accesso ai fondi pubblici e una delle nostre proposte riguarderà proprio questo», ha detto ieri mattina l'economista Leonardo Becchetti. Tuttavia, se la richiesta dell'Instrumentum laboris di un «cambio di approccio della regolamentazione bancaria europea ed internazionale» rientra tra le riforme "strutturali", la proposta di rivedere i Pir andando oltre le Pmi quotate ha una gittata più immediata, tant'è vero che la Legge di Stabilità apre alle società del settore immobiliare, sperando di riavviare il volano delle costruzioni.
Infine, il fisco. Poiché il tentativo è quello, più volte dichiarato, di riformulare il paradigma spostando il baricentro dal mercato al lavoratore, la proposta più importante su cui dovranno confrontarsi Gentiloni e Tajani diventa quella della rimodulazione fiscale, che probabilmente investirà anche l'Iva. Si pensa a un'imposta differenziata per prodotti e processi produttivi "buoni", purché ovviamente siano certificati. Come per l'imposta sull'intensità carbonica dei prodotti che potrebbe aiutare a ridurre le emissioni, una proposta del genere investe anche il livello europeo: dunque, siamo ancora nel campo delle riforme strutturali. O, per meglio dire, profetiche, visto che dopo venticinque anni, è più difficile cambiare la mentalità dell'apparato statale che convincere l'Europa a riorientare i consumi in senso etico.

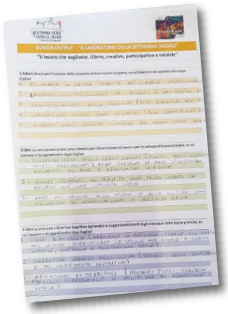
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I TAVOLI DI LAVORO. I delegati divisi in gruppi discutono sui temi della Settimana sociale

PERUGIA

La Chiesa riflette sull'alternanza

Dopo il recente convegno «Giovani e il lavoro che (non) c'è» del "Progetto Policoro" di Perugia promosso in collaborazione con la Pastorale giovanile e Confcooperative, fortemente sostenuto dal cardinale Gualtiero Bassetti, la Chiesa perugino-pievese, attraverso l'associazione di volontariato "San Pio da Pietrelcina" Onlus, organizza oggi alle 10.30 a Palazzo arcivescovile la tavola rotonda sul tema «L'alternanza scuola-lavoro come tramite per l'inserimento dei giovani nelle aziende». Interverranno all'incontro l'abate benedettino emerito dom Giustino Farnedi, assistente spirituale dell'associazione "San Pio da Pietrelcina", Antonella Iunti, dirigente dell'Ufficio scolastico regionale ambito di Perugia, Daniela Scocciolini, già dirigente scolastica di licei a Roma, Giuseppe Materia, dirigente dell'Istituto d'Istruzione Superiore (IIS) "Cavour-Marconi-Pascal" di Perugia, Claudio Ricciarelli, collaboratore Cisl Umbria per il mercato del lavoro e Fiorella Polidori, vicepresidente dell'associazione "San Pio da Pietrelcina" e responsabile del progetto "Stage Formativo post-diploma".



Il dibattito. In 90 tavoli per ascoltare e confrontarsi

Luca Mazza
Inviato a Cagliari

Tre gruppi di lavoro suddivisi in 90 tavoli (con altrettanti coordinatori) e ognuno con almeno dieci persone sedute attorno, per coinvolgere così tutti i mille delegati delle diocesi presenti. È il giorno delle "buone pratiche" alla Settimana sociale. Ed è la platea a diventare protagonista, confermando nei fatti la teoria di un approccio che vede partire dal basso le proposte. Le aree in cui sono suddivisi i partecipanti hanno confini ben precisi: «giovani, scuola, formazione, lavoro»; «creare nuove opportunità di lavoro e di impresa»; «il senso del lavoro umano e le sfide dell'innovazione». Ad osservarlo da vicino e nel complesso, l'esperimento assomiglia a una grande semina, nel tentativo che il confronto fra tavoli misti - formati da laici e religiosi, studenti e insegnanti, imprenditori e dipendenti d'azienda - possa dare col tempo i suoi frutti. In pratica, è la sinodalità che si trasforma prima in confronto e poi in contenuto. Per due ore e mezzo, la concentrazione è massima. Zero distrazioni, con persino i (pochi) fumatori presenti che rinunciano alla pausa sigaretta e restano inchiodati ai loro posti per raccontare le proprie esperienze e non perdersi l'ascolto di quelle altrui.
Per il "dopo Cagliari" il tentativo dichiarato è quello di riuscire a moltiplicare nei territori le 542 buone pratiche aziendali, amministrative e formative mappate fino a oggi dai volontari del progetto Cercatori di LavOro, realizzato da inizio 2017 grazie alla partnership di NeXt (Nuova economia X tutti), Cei e del Progetto Policoro. La tabella di marcia per ogni tavolo è articolata in varie fasi. Dopo una prima mezz'ora trascorsa tra introduzione, presentazione e dialogo aperto, si entra nel vivo con 90 minuti a disposizione per sviluppare 5 fattori chiave per creare buona occupazione, 3 idee su cosa possono fare i cittadini e altri 3 suggerimenti da affidare alla politica. Gli ultimi 30 minuti sono utilizzati per tirare le somme con la stesura di progetti e richieste.
Il risultato finale dell'insieme di testi visionati dal comitato scientifico e organizzatore è dato da una serie di proposte concrete - su formazione da potenziare, mondo del lavoro da migliorare e Pmi da sostenere - che vengono presentate fin da subito alla politica e alla società civile. È già iniziata l'attesa per le risposte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I gruppi/1

Ragazzi da orientare e formare per ripartire

Dall'inviato a Cagliari

Siamo al gruppo di lavoro A, quello sulla "formazione", quando al tavolo numero 3, appena arriva il suo turno, il delegato della diocesi di Bergamo, Valerio Mari, lancia l'idea di promuovere nuovi "scambi formativi" attraverso un'esperienza già testata. A suo avviso, non è mai troppo presto per cominciare. «In una scuola materna della mia zona una maestra ha avuto la trovata di far venire alcuni iscritti a un corso di formazione per idraulici un po' scoraggiati a spiegare a bimbi di 4 e 5 anni come funzionassero i rubinetti e il flusso dell'acqua. Risultato? I bambini hanno arricchito le loro conoscenze e gli aspiranti idraulici sono usciti dalla lezione motivati e gratificati dall'entusiasmo dei piccoli».
È da testimonianze come quella di Mari che nascono le proposte finali sulla formazione dei tavoli di lavoro. Si parte dall'infanzia, ma si arriva fino ai master di specializzazione. Andando avanti con gli studi, sale la richiesta di costruire legami stretti fra istituzioni formative e mondo del lavoro, in modo tale da rendere quest'ultimo sempre più intelligente e creativo. Anche perché le lacune da colmare non mancano. «Per fare l'avvocato ho aperto una partita Iva e sono arrivato al completamento degli studi senza conoscere bene come funzionasse la fiscalità per la categoria», è l'esempio portato al tavolo 25 dal giovane legale Jacopo Giammatteo. «Se l'alternanza scuola-lavoro deve consistere nel trascorrere 3 ore a fissare libri in biblioteca, però, come è accaduto a qualche mio amico a Siena, preferisco farne a meno», denuncia invece Giulio Faraoni.
«Già in terza media i ragazzi non hanno a disposizione strumenti sufficienti per scegliere come proseguire – interviene Giuseppe Desantis, insegnante e delegato della diocesi di Tursi Lagonegro –. Spesso si segue ancora la vecchia logica in cui se un ragazzo ha buoni voti in italiano si iscrive al classico mentre se va meglio in matematica opta per lo scientifico». Un criterio che ha contribuito, inoltre, alla dequalificazione degli istituti professionali, snobbati come se fossero di "serie B" rispetto ai licei. Ecco perché si richiede a gran voce la riabilitazione di scuole secondarie un po' troppo trascurate.

Luca Mazza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dall'infanzia ai master di specializzazione, la richiesta di costruire legami stretti fra istituzioni formative e lavoro. Perché sia creativo e intelligente

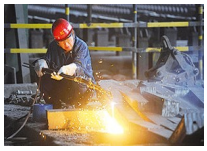
I gruppi/2

Esperienze in comune e 5 piste per creare lavoro

Francesco Riccardi
Inviato a Cagliari

C'è chi, con gli scout, ha sperimentato la «riscoperta di vecchi mestieri e il passaggio di competenze» dai pensionati ai giovani e chi, in Sardegna, ha promosso forme di "meta-lavoro", affiancando scuole e famiglie per accompagnare i ragazzi verso un'occupazione. Alla postazione 17c, uno dei 90 tavoli di confronto su «il senso del lavoro umano e le sfide dell'innovazione» le buone prassi si mescolano così alle considerazioni generali, si mettono a fattor comune esperienze e si cercano insieme piste concrete per la «creazione di lavoro buono».
Laici impegnati in parrocchia, nelle associazioni, nel sindacato assieme a vescovi e sacerdoti, seduti per due ore e mezza a discutere e soprattutto ad ascoltarsi l'un l'altro, per arrivare a indicare 5 fattori concreti per sviluppare l'occupazione, 3 idee su cosa possiamo fare come cittadini e altrettante richieste alla politica. Comincia don Giovanni Momigli (Firenze) suggerendo di «guardare non al singolo problema, ma di aggregare i bisogni, così da far emergere da questi risposte e opportunità. Ad esempio, dall'immigrazione e dalla necessità di non lasciare bambini soli per strada è nata l'opportunità di creare nidi privati creando lavoro per le operatrici». Sulla stessa linea Consuelo, che indica micronidi e interventi sociali come prioritari. Rilancia un altro delegato parlando della "Trattoria degli amici" di Roma e di altre esperienze simili come "Il Siparo" a Firenze, nelle quali lavorano e sono pienamente inseriti ragazzi con sindrome di Down o disabilità intellettiva. Monsignor Francesco Soddu, direttore della Caritas, parla del «mercato a cui non bisogna per forza adeguarsi, ma che piuttosto va influenzato e orientato attraverso le nostre scelte» e un'altra delegata gli fa eco sottolineando come anche il mondo cattolico debba imparare a stringere alleanze con le imprese per valorizzare i territori e stimolare il senso di appartenenza dei cittadini. Chiude il vescovo di Castellaneta, Claudio Maniago, invitando «a superare la paura dell'innovazione, recuperare il senso della legalità contrastando la scorciatoia delle raccomandazioni e rieducare i giovani alla vita buona del Vangelo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Laici impegnati, preti e vescovi seduti a scambiarsi buone prassi e a lanciare suggerimenti concreti per l'occupazione

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfU2lylyMjNTQ5MjVlM2EtZTc1MS00NjFiLThjYjctM2I5ZjMzYzE3NDg2IyMjMjAxNy0xMC0yOFQwOToyODoyMyMjI1ZFUg==